

LA DECADENZA DELL'ARTE E DELL'ARCHITETTURA SACRA: UNA RIVOLUZIONE DA FERMARE AL PIU' PRESTO!

di Francesco Colafemmina

*Lassù in alto sulla montagna
C'è una chiesetta solitaria
La sua campana non suona
E non vi canta neppure un prete.*

*Una sola candela
E una croce di pietra
Sono il solo ornamento
Della povera chiesetta.*

*Ma il viandante che passa
Si ferma e s'inginocchia
E con grande devozione
Bacia la sua bianca croce.*

Anghelos Vlâchos

Introduzione

Per formulare un pur breve discorso intorno all'odierna condizione delle arti e dell'architettura sacra, credo sia necessario partire da una premessa largamente condivisa: le arti liturgiche e l'architettura chiesastica vivono oggi uno dei più gravi periodi di crisi nella storia del Cattolicesimo.

Consapevoli di una tale oggettiva realtà, non possiamo far altro che cercare di individuare le ragioni di una simile crisi, svilupparne una critica fondata e formulare, infine, delle proposte che consentano alla nostra Chiesa di ritornare ad esser autentico faro del bello per mezzo del quale risplende la Verità di Cristo.

Anche se tutti possiamo convenire sull'attuale decadenza delle arti sacre, probabilmente a non tutti noi è chiaro il senso di questo termine: *decadenza*. Decade ciò che per processo fisico e naturale passa da una condizione di pienezza, di fiorita vigoria, ad un'altra miseranda, fatta di vecchiaia e deperimento. Le arti e l'architettura sacre sembrano invece decadere per un atto volitivo e programmatico, non per inerzia o fisica reazione. E siccome gli atti di volontà nella Chiesa sono eminentemente personali e non impersonali o stratificati in ciò che siamo soliti definire "tradizione" è agli uomini che ci tocca guardare.

1. Come nasce la rivoluzione artistica nella Chiesa

L'attuale decadenza è l'esito di una chiara *rivoluzione* delle arti sacre. Questa rivoluzione, pur maturata sin dagli inizi del novecento, emerge chiaramente agli inizi degli anni cinquanta, massime in ambiente milanese, dove sembra sostanzarsi nell'opera di P. Arcangelo Favaro, fondatore del Centro Culturale San Fedele. Al contempo, a Roma, è Mons. Ennio Francia a proporre nel 1956 l'apertura di uno spazio dedicato all'arte sacra contemporanea nei Musei Vaticani. Come tutti ben sappiamo si tratterà dell'embrione della Collezione inaugurata nel 1973 da Papa Paolo VI e curata da Mons. Pasquale Macchi.

Proprio Papa Montini risulta essere uno dei più fervidi ammiratori dell'arte sacra contemporanea, sin dal lontano 1931, quando affermava: *“La nostra età è l'età della scienza... l'età della critica... l'età dell'essenziale..., dove le retoriche sono stonature e le lungaggini insopportabili: e dove d'ogni cosa complessa si cerca il nocciolo, il sistema, la forza primigenia, la logica fondamentale... L'arte sacra si affranca così di ogni vincolo puramente formale al passato che più non la sovrasta, che più non le intima imitazioni manierate... l'arte sacra si trova davanti al problema di esprimere l'ineffabile”*¹.

Successivamente, da Papa, riaffermerà questa idea “libertaria” di arte sacra, giungendo persino a rileggere in senso liberale le ferme parole di Papa Pio XII, contenute nell'enciclica *Mediator Dei*. In un discorso del 1969, infatti, Paolo VI si esprimerà in questi termini: *“Il Concilio Vaticano II parla dell'arte sacra in relazione alla Liturgia in un capitolo intero, il VII, della Costituzione «Sacrosanctum Concilium» infondendo così all'arte sacra un impulso nuovo, che segnerà, Noi speriamo, i suoi nuovi e fioriti sentieri, anche perché essi hanno, nelle linee direttive loro segnate, davanti a sé la libertà, secondo l'autorevole riconoscimento che l'Enciclica Mediator Dei di Papa Pio XII afferma essere dovuta ancor più all'arte che all'artista: «Non si devono disprezzare, dice la celebre Enciclica, e ripudiare genericamente e per partito preso le forme e le immagini recenti . . . evitando con saggio equilibrio l'eccessivo realismo da una parte e l'esagerato simbolismo dall'altra; e tenendo conto della comunità cristiana, piuttosto che del giudizio e del gusto personale degli artisti, è certamente necessario dare libero campo anche all'arte dei tempi nostri».*”²

Nel citare la *Mediator Dei*, si può notare che Paolo VI omette un passaggio. Eppure si tratta di un passaggio chiave, giacché capovolge il senso del periodo citato dal Pontefice a testimonianza della volontà magisteriale di assicurare la “liberà” all'arte sacra. Il passo completo è il seguente: *“Non si devono disprezzare e ripudiare genericamente e per partito preso le forme ed immagini recenti, più adatte ai nuovi materiali con quali esse vengono oggi confezionate...”*.

Pio XII si riferiva pertanto non ad una “novità” assoluta, bensì *relativa* ai nuovi materiali moderni (il cemento armato, le resine, la plastica, etc. etc.). Aggiungeva però poco dopo il Venerabile Papa Pacelli: *“Non possiamo fare a meno, però, per Nostro dovere di coscienza, di deplorare e riprovare quelle immagini e forme da alcuni recentemente introdotte, che sembrano essere depravazione e deformazione della vera arte, e che talvolta ripugnano apertamente al decoro, alla modestia ed alla pietà cristiana, e offendono miserevolmente il genuino sentimento religioso; esse si devono assolutamente tener lontane e metter fuori dalle nostre chiese come «in generale, tutto ciò che non è in armonia con la santità del luogo». Attenendovi alle norme e ai decreti dei Pontefici, curate diligentemente, Venerabili Fratelli, di illuminare e dirigere la mente e l'anima degli artisti, ai quali sarà affidato oggi il compito di restaurare e ricostruire tante chiese rovinate o distrutte dalla violenza della guerra; possano e vogliano essi ispirandosi alla religione trovare i motivi più degni ed adatti alle esigenze del culto; così, difatti, felicemente accadrà che le arti umane, quasi venute dal cielo, splendano di luce serena, promuovano sommamente l'umana civiltà, e contribuiscano alla gloria di Dio e alla santificazione delle anime. Poiché le arti allora davvero sono conformi alla religione, quando servono «come nobilissime ancelle al culto divino».”*

1 Montini G. B., Su l'arte sacra futura, in «Arte sacra», anno I, n. 1, 1931, pp. 39-45, in particolare pp. 44-45.

2 Discorso di Papa Paolo VI alla Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia, 17 dicembre 1969.

Un pensiero chiarissimo, perfettamente in linea con quanto precedentemente affermato da Papa Pio XI, e da San Pio X. Peraltro la stessa Costituzione Conciliare *Sacrosantum Concilium* afferma al punto 122: *“la santa madre Chiesa ha sempre favorito le belle arti, ed ha sempre ricercato il loro nobile servizio, specialmente per far sì che le cose appartenenti al culto sacro splendessero veramente per dignità, decoro e bellezza, per significare e simbolizzare le realtà soprannaturali; ed essa stessa ha formato degli artisti. A riguardo, anzi di tali arti, la Chiesa si è sempre ritenuta a buon diritto come arbitra, scegliendo tra le opere degli artisti quelle che rispondevano alla fede, alla pietà e alle norme religiosamente tramandate e che risultavano adatte all'uso sacro.”* Il Concilio Vaticano II ha quindi stabilito che arbitra dell'arte sacra è e resta la Chiesa e non l'artista. Anzi è la stessa Chiesa a formare l'artista!

La rivoluzione delle arti sacre si incarna, in sintesi, in movimenti di pensiero, in azioni nate da volontà precise e non dal mero e naturale decadere delle stesse arti né tantomeno da uno stratificato pensiero magisteriale.

2. Qual è l'obiettivo di questa rivoluzione?

E' necessario a questo punto individuare gli obiettivi d'una simile rivoluzione consistita inizialmente nell'introduzione nell'ambito delle arti sacre anche di quell'*arte contemporanea* nata da un movimento di ribellione ai canoni tradizionali dell'arte e fondata sull'exasperazione del personalismo e dell'anarchia estetica dell'artista; proseguita poi con la giustapposizione di tale arte ribelle all'arte sacra tradizionale; per terminare con la progressiva sostituzione dei canoni estetici tradizionali di riferimento della Chiesa con una novella anarchia estetica radicalmente mutuata dall'atteggiamento di libertà intrinseco all'arte contemporanea. Si badi, quando parliamo di arte contemporanea, l'aggettivo "contemporaneo" non connota temporalmente la produzione creativa odierna, ma identifica tutta quell'arte che si distacca dal figurativismo, dalla plastica tradizionale e via dicendo, e dove "contemporaneo" è sinonimo di "moderno", sicché il connotato temporale nasce in dialettica opposizione fra un passato vissuto come un peso da abbandonare definitivamente e un presente che incarna un costitutivo rinnovamento del linguaggio stesso dell'arte. Sic rebus stantibus è evidente che una simile arte "della rottura", se entra nell'ambito del sacro finisce per incarnare un'arte ancillare ad una liturgia anch'essa "della rottura". Così non credo commettano errore coloro che vedono nella trasformazione delle arti sacre una sorta di incarnazione materiale ed estetica della trasformazione liturgica conciliare.

Allo stesso tempo quest'arte rivoluzionaria e libera possiamo apertamente definirla "mondana". E' infatti un'arte che nasce e si sviluppa originariamente fuori dalla Chiesa e fuori vi resta per molti decenni. E' un'arte che piace prima al "mondo" e poi il "mondo" fa penetrare nella Chiesa. Così l'arte mondana diventa forse un metodo con cui la Chiesa inizia a cercare il consenso del mondo, accettandone per prima cosa l'arte, una delle forme più essenziali di comunicazione e di espressione.

3. Le tre aporie dell'arte sacra rivoluzionaria

- a. La prima aporia di questa nuova arte sacra sta nel diritto naturale. La Chiesa per lunga tradizione fonda le sue norme etiche sul rispetto del diritto naturale dell'uomo. Per diritto naturale dobbiamo intendere tutti quei diritti che nascono dalla natura stessa dell'uomo.

La vita e la libertà sono i principali diritti naturali dell'uomo. Allo stesso modo l'arte cattolica è da sempre stata, per seguire San Tommaso, la "recta ratio factibilium". L'arte nasce dalla retta ragione delle cose da fare. Ciò presume che la produzione artistica sia legata alla natura secondo un doppio intreccio: l'artista deve esercitare la ragione, un diritto naturale dell'uomo, per rappresentare la natura. Partendo dalla natura l'artista produce un'opera che supera la natura stessa penetrando nel trascendente. Nell'arte cristiana è tuttavia la natura il luogo della bellezza, perché in essa contempliamo l'opera del Creatore. Non a caso il bello è sempre per l'Aquinate espresso nei termini "naturali" di *claritas* e *proportio*. Solo un'arte che si distacca dalla natura e dalla ragione può ergersi ad arbitra di se stessa ed instaurare un relativismo estetico che, perso di vista il riferimento oggettivo essenziale, diventa l'unico possibile metodo di ricerca estetica. Se, quindi, la Chiesa proclama a gran voce il rispetto del diritto naturale in ambito etico, nelle questioni relative alla sessualità e alla procreazione, come anche riguardo al fine vita, non si comprende come possa propagandare un'arte rivoluzionaria che nega la natura e il diritto naturale all'esercizio della ragione!

- b. La seconda aporia è di natura logica. Il messaggio evangelico si fonda sull'oggettività univoca ed è espresso secondo una logica "tradizionale", quella aristotelico-tomistica. Questa logica rappresenta il fondamento del linguaggio, la struttura sulla quale poggia l'intera teologia cattolica. Un'arte sacra fondata sulla rottura col passato costituisce già logicamente una negazione dell'arte sacra stessa. Ciò che però è assai più pernicioso è la penetrazione di una logica hegeliana nella valutazione dei fatti artistici legati al sacro. Come tutti sappiamo Hegel, attribuendo alla logica valore ontologico, perverte l'oggettività delle cose, accetta la possibilità che qualità opposte possano coincidere in uno stesso ente, negando pertanto quel semplice avvertimento di Cristo: "il vostro dire sia sì sì, no no!". Nell'ambito dell'arte sacra abbiamo così una costante giustificazione dell'astratto, del deforme, dell'eccentrico, con la tipica applicazione di una mentalità dialettica di stampo hegeliano. L'astratto diventa così "ciò che proprio perché privo di forme precise ci introduce al mistero". Il deforme diventa invece: "espressione del disagio spirituale che si trasferisce nelle forme". L'eccentrico assurge a: "testimonianza di un'arte che deve tornare a ferire". Questi giudizi sono viziati dall'uso di una logica distorta e anfibologica, intrinsecamente estranea al Cattolicesimo.
- c. Di qui discende la terza aporia relativa alla Verità. La Chiesa si fonda sulla Verità. Una verità logica sancita dal principio di non contraddizione: il vero non può essere non vero. E una verità teologica: Cristo è la nostra Verità. Quindi la Chiesa nega il relativismo in quanto radice essenziale della negazione delle verità oggettive e teologiche, sottomesse alla dittatura di un razionalismo autoreferenziale e spietato. La Chiesa deve aiutare i fedeli a passare sempre più spesso dal campo della doxa a quello dell'alétheia, non può confondere tutto in un pastoso indifferentismo, dove tutto è uguale al contrario di tutto. Così anche in campo estetico non è possibile che viga un relativismo diacronico e sincronico in base al quale il bello del passato non corrisponde a quello del presente ed anche quello del presente può essere articolato in molteplici "belli", tutti indifferentemente degni d'esser definiti tali.

4. Fermare l'arte sacra rivoluzionaria: alcune questioni di metodo

Sono sempre più numerosi i fedeli che prendono coscienza dei drammatici effetti che il

proliferare delle arti e dell'architettura sacre rivoluzionarie producono sulla fede e sulla relazione fra il fedele e il Mistero. Una Chiesa che *si* priva costantemente di identità, che rifugge dalla tradizione e *si* riedifica sulle novità mondane, sembra infatti negare se stessa e dirigersi verso una decadenza ed una contraddizione sempre più marcate e dannose per la salvezza delle anime.

E' dunque necessario intervenire subito, perché mentre si fanno sofismi su mostre ed esibizioni, mentre si dilapidano ingenti risorse economiche in progetti disgustosi e ripugnanti, è la stessa fede dei semplici a vacillare, oppressa com'è dall'avanzata del brutto e del deforme. Ancor più lo è quando ad avanzare è una patina di indifferente neutralità, di banalizzazione dell'arte e dell'architettura che priva i fedeli di luoghi nei quali pregare e andare incontro al Mistero.

Fino a quando nessuno si sforzerà di comprendere che l'arte e l'architettura sacre non sono appannaggio di pochi, ma bene di tutti, non potremo avere alcun progresso. Sembra piuttosto che proprio i fedeli, i laici, i veri fruitori del tempio, i veri "lettori" delle narrazioni sacre contenute nelle nostre chiese, siano considerati un inutile intralcio, un inopportuno incomodo che va ignorato o tutt'al più tollerato con una certa commiserazione. Invece no! I laici vanno ascoltati e coinvolti nella rinascita delle sacre arti. Non bisogna rinchiudersi nel verticismo sterile, non affidarsi ad un elitarismo mondano, ma poco, francamente poco cristiano. Compito della Chiesa è "comunicare" con l'arte il Vangelo prima di tutto ai più piccoli, agli indotti, ai semplici! Che senso ha dunque continuare ad alimentare questa perniciosa rivoluzione artistica del sacro che non solo è contraddittoria col magistero della Chiesa, ma rischia soprattutto di continuare ad indebolire la già provata fede dei semplici cristiani?

Ecco che allora una delle direttrici per fermare questa rivoluzione ormai fuori controllo ci viene indicata da uno splendido discorso del Beato Papa Giovanni XXIII: "*L'arte cristiana ha un carattere, che vorremmo quasi chiamare sacramentale : non certo nel significato proprio del termine, ma come veicolo e strumento di cui il Signore si serve, per disporre gli animi ai prodigi della grazia. In essa i valori spirituali diventano come visibili, più accostati alla mentalità umana, che vuole vedere e toccare: l'armonia delle strutture, le forme plastiche, la magia dei colori sono altrettanti mezzi, che cercano di avvicinare il visibile all'invisibile, il sensibile al soprannaturale.*"³ Ritorniamo così alla concretezza del reale e dell'essenziale, secondo la splendida immagine del breve poema di Anghelos Vlăchos! Dividiamo, soprattutto, la vera arte cristiana "sacramentale" dalle altre forme di arte vagamente "religiosa" che nulla hanno a che vedere con la liturgia e che non possiedono nessun diritto d'entrare nelle nostre chiese!

Non basta però il ritorno al reale. Serve aprire gli occhi dinanzi alla comunità dei fedeli cattolici. Serve comprendere che esistono numerosissimi artisti cattolici devoti e abilissimi, dotati di straordinari talenti, ma dimenticati, ignorati, messi da parte, solo perché non hanno nomi altisonanti e le loro opere non sono quotate per somme esorbitanti di denaro. Ma da quando la Chiesa ha iniziato a selezionare gli artisti in base alle loro quotazioni o alla loro fama mondana e non attenendosi alla perizia, all'arte nel senso autentico del termine: alla tecnica, alla capacità creativa, alla *recta ratio factibilium*?

Aprite dunque le porte agli innumerevoli artigiani, ai tanti piccoli e grandi artisti cattolici, semplici ed umili servitori di Nostro Signore, anch'egli figlio d'un umile artigiano e non di un

³ Discorso di Papa Giovanni XXIII all'adunanza di chiusura della IX settimana promossa dalla Pontificia Commissione d'Arte Sacra in Italia, 27 ottobre 1961.

artista quotato che esponeva al *Metropolitan Museum*!

Solo una Chiesa che dimostra nei fatti di aver cambiato rotta può avviare una coerente riformulazione dei canoni estetici fondamentali, ritornando alla tradizione: vera fonte cui attingere la ricchezza del bello e del vero.

5. *Due proposte concrete*

Per quello che possono valere le mie parole, credo che almeno due proposte concrete siano non solo facilmente attuabili, ma di grande valore per la Chiesa Cattolica Romana.

- a. E' necessario dare vita, in accordo con la Sacra Congregazione per il Culto Divino, a norme condivise per l'edificazione dei luoghi sacri e per il loro abbellimento artistico. Tali norme non possono limitarsi alle edificande chiese, ma devono anche provvedere ad una valida armonizzazione delle norme di adeguamento liturgico che troppo spesso si traducono nell'improvvida distruzione dei presbiteri di chiese edificate prima della riforma liturgica.
- b. Sarebbe auspicabile la realizzazione di una vera e propria rete di formazione di giovani artigiani ed artisti cattolici. Se infatti la Chiesa non può servirsi di un'arte "del mondo", ricca di tutti i disvalori che provengono dal suo esserle costitutivamente estranea, allora sarà necessario avviare un'arte della Chiesa e per la Chiesa. D'altra parte le ingenti somme di denaro spesso investite in grandiosi edifici sacri di dubbio gusto e scarsa aderenza alla sensibilità dei fedeli, potrebbero essere reinvestite in iniziative sociali autenticamente cristiane, in grado di offrire lavoro a numerosi giovani disoccupati e di creare eccellenze nel realmente decadente settore dell'artigianato, promuovendo così la creazione di una vera ricchezza per la Chiesa.

Al di là di queste proposte credo tuttavia che il vero discrimine resti la volontà degli uomini di Chiesa. Solo se questa volontà sarà chiara, lungimirante, coerente col Vangelo, il magistero dei Papi e la tradizione della Chiesa, si potrà cambiare l'attuale condizione dell'arte e dell'architettura sacra. Una volontà chiara ma non ambigua, decisa e non tentennante univoca e non multi direzionale! Altrimenti le nostre parole, mie e di tanti semplici fedeli cattolici di cui mi faccio umile portatore, non potranno che restare vuote e inani buone intenzioni. Forse gli ingranaggi ben oleati della nuova rivoluzionaria estetica cattolica continueranno a funzionare, ma la fede dei semplici per quanto ancora resterà salda e sicura?